

Quotidiano della Democrazia Cristiana

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00186 Roma
P.zza Cinque Lune, 113 - Tel. 06/65151, Telex 613276 Popolo
Telefax: 06/6868181 - 6515269 - Un numero L. 1000 (arre-

trato il doppio) - C.C.P. 60065000 - Sped. abb. post. gr. 1/70
con consegna decentrata - PUBBLICITA': nostri uffici presso
il giornale, telef. 06/6515284 - 6515262 - 6515290

Concessionaria: Sipra, direzione generale: 10122 Torino,
Via Bertola 34, tel. 57531; 20149 Milano, Corso Sempione
73, tel. 31961; 00196 Roma, Via Scialoja 23, tel. 361751

Andreotti e i cinque partiti **Ultimi ritocchi al programma per il governo**

Piena consonanza della DC

di MARIO ANGIUS

ROMA - I partiti della costituente maggioranza stanno per concludere - qualcuno anzi già lo ha concluso - l'esame delle schede programmatiche predisposte dal presidente del Consiglio incaricato ed entro oggi o al massimo domani faranno pervenire ad Andreotti le loro osservazioni e le eventuali proposte di modifica e di integrazione. Il presidente incaricato, che ieri si è incontrato con la delegazione della DC, guidata dal segretario Forlani, è andato avanti nella stesura del documento politico-programmatico che sarà completato tenendo conto delle indicazioni che riceverà dai partiti e nella raccolta degli elementi relativi alla struttura del governo. A questo fine Andreotti ha avuto contatti informali con i segretari del pentapartito. La segreteria socialista ha in pratica dedicato l'intera giornata di ieri a questo lavoro di analisi, nel corso del quale - come informa un comunicato della stessa segreteria - sono stati particolarmente approfonditi «i problemi che riguardano la politica economica e sociale, la politica meridionale, le questioni ambientali e istituzionali. Sono state formulate altresì - prosegue la nota - osservazioni su altri aspetti: droga, televisione, università, giustizia e ricerca». Al termine dei lavori è stata predisposta dalla segreteria una memoria scritta da con-

Segue in ultima

Sempre più tesa la situazione nell'Unione Sovietica **Gorbaciov: in pericolo tutta la «perestrojka»**

Continua la protesta operaia. Stato di emergenza nella Georgia

Parlando ieri al Soviet Supremo sugli scioperi del minatori in corso in Siberia e in Ucraina, Gorbaciov ha definito «gravissima» la situazione e ha affermato che è ormai apertamente in pericolo il futuro stesso della «perestrojka». «Esiste» ha aggiunto «un reale pericolo di indebolimento del ruolo guida del partito comunista nel processo di ristrutturazione e di conseguenza nella società». Secondo Gorbaciov, occorre «fare uscire il partito dallo stato d'assedio in cui si trova». Continuano intanto gli scontri etnici tra georgiani e abkhazi, una minoranza musulmana: è stato imposto lo stato di assedio. (Servizi a pagina 15)



La protesta dei minatori siberiani

(Tel. AP)

Basterà il mito di Lenin?

di ARTURO PELLEGRINI

CON GLI STESSI toni drammatici che adoperò nell'ormai famosa allocuzione televisiva del 1. luglio ma con la maggiore urgenza imposta dal precipitare della situazione, Gorbaciov ha ripetuto, parlando al Soviet supremo, che la situazione politica e sociale del Paese è «gravissima» e che ormai sono apertamente in discussione le sorti della «perestrojka». «Dobbiamo conservare il nostro sangue freddo» ha aggiunto «e pensare a quali provvedimenti adottare se non riuscissimo più a controllare gli eventi».

L'impressione è che tutto sia in questo momento in gioco a Mosca. Non soltanto il futuro del nuovo corso e la sorte personale di Gorbaciov ma la compattezza stessa dell'Unione Sovietica e addirittura la sopravvivenza di un modello che conosce la più profonda stagione di crisi della sua storia. «Esiste» ammette Gorbaciov «un reale pericolo di indebolimento del ruolo guida del partito comunista nel processo di ristrutturazione e di conseguenza nella società». E ancora, occorre «cambiare non il partito ma le funzioni che ha svolto finora, rinunciare a metodi superati, far uscire il partito dallo stato d'assedio in cui si trova».

Aldilà dell'adozione di provvedimenti d'emergenza, che tradiscono tuttavia un'inquietudine e un affanno crescente, come l'acquisto all'estero di beni e di generi alimentari per oltre venti miliardi di dollari - una misura

Segue in ultima

GRANDI GIORNALI BRUTTE LOTTERIE

ALLA FINE la partita a tombola si è trasformata in una partita giudiziaria. Tutti contro tutti. Repubblica contro il Corriere per via dello scontro tra «Portfolio» e «Replay», le associazioni dei consumatori contro Repubblica per il meccanismo del gioco, gli uomini di marketing contro i «creativi» per i costi proibitivi assunti dall'operazione-tombola.

Ricapitoliamo. Il primo ad avere l'idea di resuscitare i «Bingo» di buona memoria è stato il Tempo di Roma. Semplice il ragionamento: inserire nelle pagine una banalissima tombola accompagnata da ricchi premi ed aumentare così le vendite. Il Messaggero lo ha seguito a ruota con il «superTesoro», una volta accertato che il meccanismo funzionava davvero. Ma a dare una veste più «manageriale» a un gioco troppo odoroso di fagioli come la tombola, e perciò inadatto allo yuppi rampante, è stata la Repubblica, con «Portfolio», estrazione a sorte delle azioni che non avete. Il successo è subito arrivato sull'onda degli emuli di De Benedetti e di Gardini, impegnati ogni giorno con taccuino e matita a contare le variazioni dei titoli azionari. In palio, per chi centra la combinazione di otto numeri, decine di milioni e un bel viaggio alle Seychelles. Il successo di «Portfolio» ha portato con sé un'impennata delle vendite e il «sorpasso» nelle vendite sul Corriere della Sera. Riasumendo: è con il gioco dell'oca che Scalfari è riuscito a consolidare la sua leadership nella carta stampata.

Il Corriere, per anni numero uno incontrastato della stampa italiana, l'ha presa male, ed ha reagito sullo stesso terreno, con una trovata abbastanza ingegnosa di una

Informator

Segue in ultima

Dalla Procura di Locri offensiva contro la criminalità dei sequestri **Un colpo alla 'ndrangheta Decine di arresti in tutta Italia**

Impegnati nell'operazione 400 tra poliziotti, carabinieri e finanziari

Magistratura e forze dell'ordine hanno assestato un duro colpo alla 'ndrangheta che opera nella Calabria con dimorazioni anche in altre regioni d'Italia. Il procuratore della Repubblica di Locri Rocco Lombardo ed il sostituto Ezio Arcadi hanno firmato 38 ordini di arresto. Secondo le prime notizie sono stati effettuati già 25 arresti in Calabria, Emilia-Romagna, Lombardia e Piemonte. All'operazione hanno preso parte 400 fra poliziotti, carabinieri e finanziari. Il reato contestato è quello di associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzato anche al compimento di sequestri di persona. (A pagina 5)



Reparti speciali anti-sequestro in azione sull'Aspromonte

(Tel. AP)

LO STATO SI MUOVE

L'OPERAZIONE anti-'ndrangheta è scattata. Non è la prima e, ci auguriamo, non sarà l'ultima. La Calabria assediata dalla criminalità comune, diventata negli ultimi mesi il simbolo di una ragione prigioniera, o quasi, del ricatto della criminalità organizzata, con le istituzioni mortificate, i sindacati dimissionari, i problemi enormi della disoccupazione e quindi dello sviluppo, resta una emergenza nazionale, uno dei problemi difficili che le istituzioni devono risolvere. Non da oggi lo Stato è presente. Il ministro Gava ha inviato ingenti forze di polizia, il ministro della giustizia ha rafforzato gli uffici giudiziari; reparti scelti anti-crimine sono stati inviati

R. C.

Segue in ultima

Il «caso Venezia» in Parlamento **Chiesto l'intervento del governo**

Cento deputati dc si rivolgono al presidente del Consiglio

VENEZIA - La città lagunare è sempre nell'occhio del ciclone per lo scempio della sua piazza più bella e della sua immagine. Ancora sotto shock e furenti i veneziani per gli effetti devastanti dei 200 mila al concerto dei Pink Floyd, sotto processo, invece, la giunta comunale e gli organizzatori della manifestazione, mentre si dilatano le polemiche arroventandosi al calore di tanta insensibilità dimostrata per l'occasione.

Quello che è accaduto sabato non può passare sotto silenzio senza la ricerca delle responsabilità e il caso esplosivo clamorosamente non può essere archiviato senza ricavarne una lezione per il futuro. In questa chiave, si interpreta l'iniziativa di cento deputati democristiani che hanno rivolto un'interrogazione, primi firmatari gli onorevoli Martinazzoli e Rocelli, si chiede in particolare al governo di esprimersi sull'accaduto e di sapere se tutti

gli organi dello stato «davvero possano essere stati impotenti nei riguardi dei «folli» governanti di Venezia per impedire in via preventiva quanto è accaduto». Nella interrogazione si nota tra l'altro che, dopo quanto è accaduto «si sta assistendo a cominciare dal sindaco e dalla giunta comunale di Venezia, che ha approvato l'avvenimento, ad uno scarico di responsabilità che la qualifica senza dignità politica». I deputati DC chiedono inoltre se il governo non intende aprire un'inchiesta ed eventualmente «procedere esemplarmente nei confronti dei responsabili di questo «scempio» di Venezia, siano essi amministratori locali o rappresentanti locali dell'amministrazione dello Stato, taluni dei quali per l'occasione erano diventati latitanti». Nell'interro-

Segue in ultima

L'Occhetto ombra, un'idea presa a prestito Il Pci promette un'opposizione diversa

Il segretario del Pci Occhetto ha presentato ieri a Montecitorio il «governo ombra» con tanto di struttura ministeriale. Si tratta di uno strumento mutuato dall'esperienza britannica che, secondo i comunisti italiani, dovrebbe segnare il passaggio da una politica consociativa ad una politica «di chiare alternative programmatiche». Descrittiva più che propositiva, pregiudizialmente ostile all'esecutivo che sta per nascere, l'iniziativa del Pci sarà misurata alla prova dei fatti. (Marco Giudici a pagina 2)

di LUCA BORGOMEIO

L'INIZIATIVA del PCI di costituire un governo ombra merita un'attenta considerazione. Non può essere, cioè, liquidata come una semplice mossa propagandistica, dettata da esigenze movimentiste. Su questo piano il PCI un risultato, anche se modesto, lo ha raggiunto. Agli occhi dell'opinione pubblica la mossa dovrebbe avere l'effetto di dimostrare che il PCI surroga

Segue a pagina 2

Le promesse del Pci di Occhetto

GOVERNO OMBRA MA IL TEVERE NON E' IL TAMIGI

di MARCO GIUDICI

IL BENEFICIO di inventario non si nega a nessuno, tantopiù ad un partito rattrappitosi in passato sull'ideologia e che ora annuncia un passo non da poco verso la piena laicizzazione delle proprie scelte politiche. Così ieri mattina, nell'aula dei gruppi di Montecitorio, la presentazione del governo ombra da parte dello stato maggiore comunista è andata a gonfie vele. Successo di immagine ed anche di giudizi, visto che l'iniziativa è stata salutata positivamente dalle altre forze politiche.

La cerimonia di insediamento è durata tre lunghe ore, e col passare del tempo una certa solennità iniziale ha lasciato il passo a un'atmosfera da happening, da liceo occupato, inconsapevole retaggio forse di una stagione che lo stesso Pci tende a considerare remota. Anzi, malgrado le apparenze della mobilitazione negli austeri locali della Camera dei deputati, il governo ombra nasce esattamente con l'ambizione di sovvertire un passato fatto di opposizione massimalista e infinita, lasciatisi coinvolgere per la via breve

dello «scambio» e della cosiddetta «consociazione», e che invece adesso vuole caratterizzarsi per la messa in campo di una «chiara alternativa programmatica», utile anche a ricostruire su basi nuove e più trasparenti il rapporto tra partiti e istituzioni.

Mutuando l'esperienza dal Regno Unito - dove lo shadow cabinet è una tradizione che risale addirittura al '700 ma che non è fotocopiabile da noi per il carattere assai composito della scena politica italiana rispetto a quella inglese - il segretario del Pci Occhetto ha spiegato che compito del nuovo organismo, con tanto di organigramma ministeriale (i nomi sono dei parlamentari più in vista del partito comunista e della sinistra indipendente), è di tallonare l'esecutivo in carica con emendamenti, ma soprattutto di aggiungere a questo la proposta di una «agenda alternativa».

Eccola dunque: 1) riforma della politica attraverso una nuova legge elettorale, a cominciare da quella che regola il voto negli enti locali; 2) passaggio da un'iniziativa di mediazione e moderazione, in politica estera, ad una maggiormente «dinamica» ed europeista; 3) individuazione

di una priorità dell'ecologia e della questione Mezzogiorno; 4) riduzione dello spazio gestionale dello Stato, che deve piuttosto regolare e controllare un campo pluralista, di soggetti pubblici e privati; riforma del sistema bancario pubblico, riforma fiscale; 5) definizione di una legge anti-trust per il sistema radiotelevisivo, impedendo il dominio di un solo privato; 6) intensificazione della lotta alla droga. Il verdetto politico che scaturisce da questo programma, per la verità più descrittivo che propositivo, è quello di un deciso «pollice verso» ad Andreotti e al nascente pentapartito, che il Pci bolla come destinato a «prolungare la stabile instabilità che fa marcire ogni problema».

Da parte democratico-cristiana il governo ombra è stato oggetto di un giudizio articolato, di attenzione ma anche di critica motivata, dei due capigruppo alla Camera e al Senato, Martinazzoli e Mancino. Il discorso di Occhetto «è interessante per la parte in cui sottolinea le esigenze di incompatibilità», ha osservato il presidente dei deputati. «La mia curiosità non riguarda tanto la invenzione del governo ombra, che non è originale - ha aggiunto Martinazzoli - ma come si esprimerà in un sistema politico che non è bipartitico. In sostanza come si farà a collegare iniziative di governo e atteggiamento dei gruppi parlamentari. Mi auguro che il Pci si trasformi ora da partito dell'opposizione in un partito all'opposizione. Un'opposizione moderna non ha il compito di rappresentarsi, ma quello di rappresentare interessi generali e bisogni comuni».

Anche per Mancino la proposta comunista è «interessante», ma resta «poco chiara la strategia». Il governo ombra «dovrebbe dare vita a un diverso rapporto parlamentare, ad un confronto più rigoroso sui contenuti della proposta: ciò dovrebbe segnare il passaggio da una fase consociativa ad una fase di iniziative di profilo più alto». Tuttavia un governo ombra «dovrebbe essere il governo dell'oggi e del domani, e l'esposizione di Occhetto - ha concluso Mancino - appare più un elenco di questioni che la spiegazione di come superare le difficoltà».

Luca Borgomeo

Oggettiva confusione

DALLA PRIMA

le carenze del sistema politico italiano, da sessanta giorni in panne a causa del prolungarsi dei tempi di soluzione della crisi politica.

Inoltre con un suo governo il Pci intenderebbe dare maggiore incidenza alla sua opposizione politica, coordinando in modo quasi formale l'intera attività politica del partito.

Ma a ben guardare, con il governo ombra, il Pci non allarga l'ambito della sua iniziativa, non innova il suo modo tradizionale di intervento sui problemi del paese; la differenza paradossalmente potrebbe consistere nel fatto che da oggi il responsabile del Dipartimento Lavoro assume il nome di ministro, e così per quello della politica economica, degli affari sociali, della sanità, della giustizia, dell'ambiente e via dicendo. Il coordinamento ora avviene nel Consiglio del Governo ombra, ieri avveniva in Direzione. Tutto come prima o quasi.

In effetti il richiamo ai governi-ombra, ad esempio allo shadow cabinet del primo dopoguerra in Gran Bretagna è forzato, quasi fuori luogo, mutate come sono le condizioni politiche e sociali.

Se ciò è vero, non rimane in piedi che l'ipotesi di una manovra propagandistica di scarsa o nulla efficacia pratica. E non sarebbe nemmeno il caso di soffermarsi se non avesse effetti indotti negativi. Gravemente negativi.

Il nostro Paese, tra i tanti problemi acuti e gravi, registra anche il crescente scollamento tra la gente e le istituzioni rispetto alle quali molti cittadini e spesso i più giovani non sembrano nutrire grande fiducia. Le cause di questo inquietante fenomeno sono molte e complesse e non interessa ai fini di questa nostra riflessione, elencarle e tanto meno spiegarle. Nessuno comunque mette in dubbio la gravità del difficile rapporto cittadini-istituzioni e della conseguente necessità di affrontarlo e, compiutamente, risolverlo.

In questo senso l'iniziativa del governo ombra delle Botteghe Oscure non contribuisce certamente ad accrescere la credibilità delle istituzioni. Essa, infatti, finisce per creare situazione di oggettiva confusione, inducendo tanti cittadini a considerarlo alla stregua degli altri organi previsti dal nostro ordinamento.

Senza la pretesa di voler esprimere un giudizio definitivo si può affermare che se sono incerti e discutibili i vantaggi ed invece certi gli effetti negativi, l'iniziativa del Pci non può non definirsi incauta e controproducente. Senza poi mettere nel conto né l'immagine negativa che evoca l'ombra (com'è noto nessuno trama... alla luce del sole), né l'inevitabile affiorare alla mente della voglia, pur legittima, di governo che ha il Pci.

di ENZO NICOTRA

DOPO l'incontro della delegazione comunista con il Presidente incaricato Andreotti, giorni addietro, l'on. Occhetto dichiarava che «la politica dei due forni - così cara ad Andreotti - era ormai finita» per i comunisti e che gli stessi in avvenire si sarebbero adoperati per far trovare chiuso alla Dc anche il forno socialista.

Meraviglia come una dichiarazione così significativa e semplificativa sia passata quasi inosservata ai tanti giornalisti politici presenti nel transatlantico di Montecitorio. Non c'è dubbio, infatti, che la puntualizzazione di Occhetto costituirà per l'avvenire il punto di partenza e di arrivo di ogni strategia politica e di ogni alleanza tra i partiti.

La Dc non potrà più contare sulla «sponda» comunista nella conflittualità con il partito socialista; bensì dovrà puntare sulle proprie capacità propositive e realizzative nei porsì ancora come punto di riferimento imprescindibile nella politica di governabilità del nostro paese. Non a-

Il dibattito in vista del Consiglio nazionale

LA POLITICA DEI DUE FORNI

vendo più la compiacente intesa catto-comunista la Dc dovrà rinnovare il proprio modo di fare politica, abbandonare subdole forme di intesa di potere con i comunisti e «rassegnarsi» ad una convivenza politica - speriamo quanto più a lungo possibile - con i socialisti.

La sfida di Occhetto mira a sottrarre alla Dc l'alleanza socialista per un più moderno «frontismo», variegato e movimentista, con lo scopo di relegare la Dc all'opposizione. D'altra parte c'è da dire che alcuni esperimenti a livello locale e regionale (Sardagna, Calabria) hanno dato risultati insignificanti e spesso deludenti.

La «convenzione ad excludendum» che la Dc ha adottato in passato verso il Pci adesso è perseguita da quest'ultimo

nei confronti di una Dc che, pertanto, deve essere più attenta e sensibile verso i problemi della gente, senza farsi trascinare da pseudo-rigorismi (vedi tickets!); una Dc che punti sulla solidarietà sociale, ma anche sull'educazione al dovere da parte di tutti.

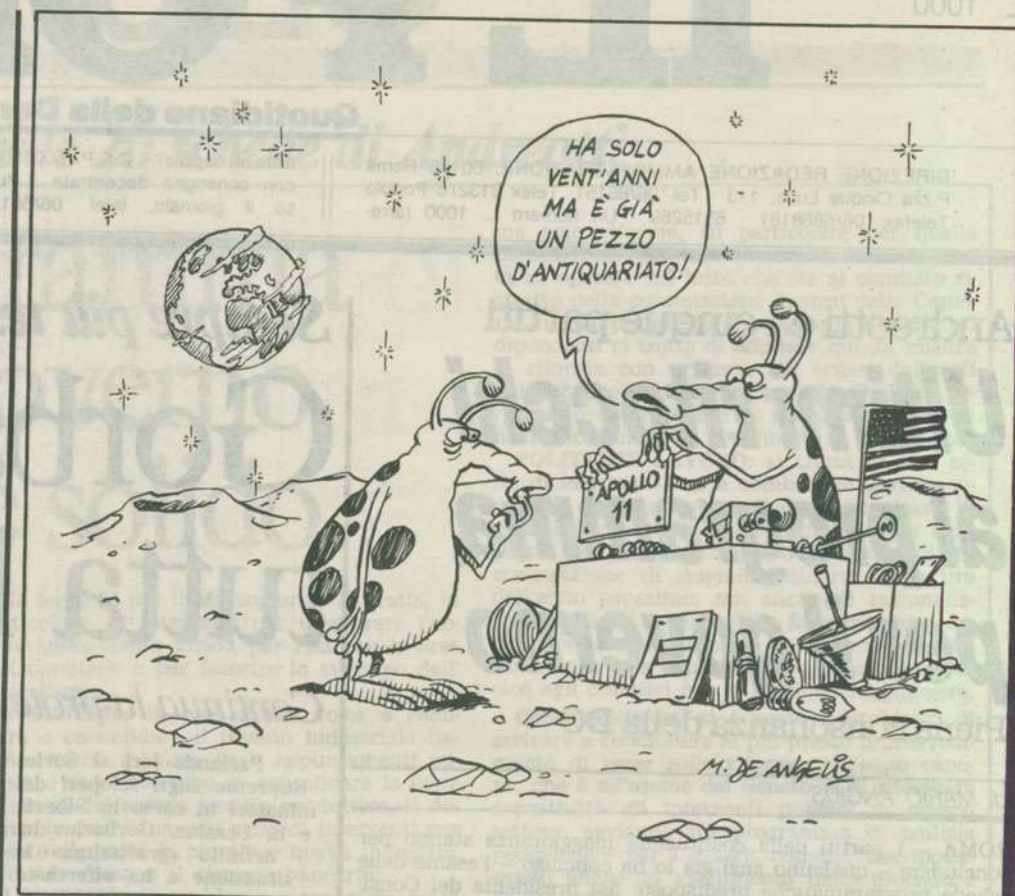
Un ruolo importante in questa fase compete alla sinistra democristiana che da Gronchi ai giorni nostri ha avuto un «rispetto» particolare verso i comunisti. La politica della sinistra Dc non può più puntare sulla strategia a lungo termine dell'incontro, bensì a quella dell'impegno programmatico che punti sul sociale riscoprendo e valorizzando l'insegnamento vanoniano aggiuntivamente a quello sturziano.

La sinistra democristiana

avrà ora l'occasione di dare un senso ed uno scopo al proprio ruolo: non più nella ricerca di alleanze, ma nella competizione all'interno del partito dei valori «veri» di quella vocazione sociale attraverso cui si compete nei confronti della politica comunista.

Sarebbe un ritorno alla vera politica dei contenuti e non delle formule. La politica che Giovanni Marcora propugnava e che da sempre la sinistra ha sostenuto.

Una Dc che continui ad agitare il problema dell'incontro con i comunisti sarebbe una Dc suicida. E' per questo che la strategia politica va cambiata e il problema diventa irreversibile nei confronti di un'alleanza che deve essere competitiva, coerente e leale.



L'on. Anselmi scrive ad Andreotti Un esecutivo garante delle istanze sociali del «pianeta donna»

ROMA - L'onorevole Tina Anselmi, presidente della Commissione nazionale per la realizzazione della parità fra uomo e donna, ha inviato ieri al presidente del Consiglio incaricato on. Giulio Andreotti una «nota» in cui si sottolinea la urgente necessità di una maggiore presenza delle donne nel nuovo Governo, affinché esso sia espressivo delle istanze, della rappresentanza sociale e della soggettività politica espressa dalle donne italiane.

L'on. Anselmi ha inoltre inviato all'on. Andreotti un documento elaborato dalla Commissione stessa con alcune indicazioni giudicate «prioritarie» da inserire nel nuovo programma di Governo.

«Il grande processo di cambiamento in atto nel nostro Paese e le nuove domande e potenzialità umane e sociali - è scritto nella lettera inviata all'on. Andreotti - sono spesso causa ed effetto insieme dei mutamenti intervenuti nella condizione femminile. La stessa crisi del rapporto

tra società civile e istituzioni, tra «nuove povertà» e organizzazione dello Stato sociale, tra risorse professionali e opportunità di occupazione vede nel soggetto femminile un crocevia obbligato.

«Non sfuggirà, prosegue la nota, certamente ad un attento osservatore come tu sei che la stessa disaffezione alla politica manifestatasi anche nella recente consultazione europea merita un maggiore affidamento di responsabilità nelle istituzioni a chi sa esprimere, nella correttezza della gestione della cosa pubblica, rappresentanza sociale e capacità di governo.

«Le donne - conclude la Anselmi - sono certamente disponibili ad impegnarsi per questo obiettivo e ti chiedono di non deludere le loro attese. Seguiremo con grande attenzione - conclude l'on. Anselmi - il tuo impegnativo lavoro di questi giorni e di ripromettiamo di inviarti un documento della Commissione che conterrà alcune indicazioni da noi considerate prioritarie».

Un governo ombra al governo ombra

ROMA - Seppure è doverosa, come è stato detto, un'attenzione scerava da pregiudizi nei confronti della costituzione di un governo ombra da parte del Pci, non può non far sorridere l'iniziativa annunciata da Giuseppe Ripa, segretario del Movimento federativo radicale, di costituire un governo ombra al governo ombra dei comunisti.

La decisione - il nuovo fantasmatico esecutivo sarà presentato al prossimo consiglio nazionale del Movimento in programma dal 29 settembre al 1 ottobre - si prefigge una serie di scopi e vuole essere una struttura di «supporto tecnico-didattico» (sic!) al Pci.

L'esponente radicale afferma anche che il movimento è attento al travaglio dei comunisti dei quali si vuole favorire un autentico rinnovamento per sottrarlo alla tentazione di un «mero gioco d'immagine».

Attenzione al travaglio, va bene, ma qui si parla di balia!

Forse, dare ai socialisti la sicurezza dell'impossibilità di un tradimento può rasserenarli e farli divenire più ragionevoli.

Occhetto, senza volerlo, propone il ritorno alla politica senza più infingimenti. E tutto ciò è un bene sia per i socialisti, che per i democristiani. Queste due forze hanno il compito di assicurare la governabilità del Paese a tutti i livelli.

Ne rispondano agli elettori sapendo che sono incalzati da una forza politica, quella comunista, che avendo costituito un governo-ombra si proietta verso «il» governo.

E' finita, quindi, per la Dc la politica dei due forni; ma è finita anche per Occhetto la politica del doppio canale «governo-opposizione» che è stato centro di equivoci elettorali di non poco conto.

Il Pci di Occhetto ha il merito della chiarezza; al Psi, alla Dc ed ai laici l'auspicio che tengano in debito conto questa posizione comunista perché si ricrei un'alleanza più leale, trasparente e produttiva nell'interesse del Paese e del mondo occidentale.